ORATIONE DI F. FRANCESCO PANIGAROLA MIN. OSSERUANTE IN MORTE, E SOPRA IL...

Francesco Panigarola

Benigni Lettori.

Necessità mi conduce à far quello, à che, ne propria elettione, ne preghiere de molti mi disposero: Cioè à permettere, che l'oratione, ch'io feci del gran Cardinale Santa Prasseda, in quella forma si stampi, nella quale apunto da me fu recitata. Percioche hauendo io deliberato con vn poco di tempo di pur ridurla a qualche meglior termine, & all'hora poi con sua dedicatione, & altre sue circonstanze di lasciarla vscire, hor hora intendo che in Bologna, e altroue, senza saputa mia è stata impressa: Et io hor'hora mi risoluo, fin che la faccia megliore; di lasciarla apparire quale ella è: Non perche io non sappia, che molte imperfettioni, anco da mediocremente intendenti, vi si vedranno dentro; ma perche quelle almeno sole vi si vegghino, che dell'autore sono, e non de gli altri. State sani.

E Ecco ò Milanesi, che il vostro, e mio Cardinale è morto: ecco, che la corona nostra è caduta: che è sparito la tramontana nostra: che il nostro lume è spento. Ahi io infelice, e misero, il quale privo di lui vna delle due cose vorrei: cioè, ò potermi non raccordar del bene, che ho perduto; ò pure raccordandomene, ritrovar altrui, che me ne consolasse; appunto a far due cose direttamente opposte vengo sospinto in pergamo; cioè a raccontare il bene, che ci è tolto, e a consolarne altrui. Anzi a fare due cose, che paiono anco opposte fra se stesse. Percioche, s'egli è vero (come certo è verissimo) che niuna cosa accresce più il dolore della perdita, che il raccordarsi il valore della cosa perduta; alla consolatione del vivo, niuna cosa più contraria pare, che la essaltatione del morto; come quella, nella quale, quante sono le laudi del defonto, tanto asprissime, & acutissime saette passano il cuore di chi ne riman privo: al che, se vien' risposto, che anzi con le laudi del morto noi dimostriamo ch'egli è vivo, e non morto, e di questa maniera andiamo estenuando i nostri danni; Ad ogni modo come ardua cosa sarebbe a vn dipintore, nel volto d'vno, che piangesse porre vna bocca ridente; così troppo difficile impresa pare questa à me, d'havere, per consolare altrui, a narrar' le virtù di chi ci è tolto. Tanto più o ascoltanti, quãto che se vogliamo considerare, e lui, di chi si parla, e voi, che mi ascoltate, e me, che vi ragiono: In ciascuna di queste cose, quelle medesime circonstanze, le quali pare, che mi agevolino la impresa, me la fanno difficile, e scabrosa: come sarebbe a dire: Quanto a lui, se la moltitudine delle sue gran virtù pare, che mi levi fatica di ricercar' sogetti per lodarlo; anzi la moltitudine delle sue gran virtù, fa ch'io non mi sappia risolvere a scegliere il soggetto per lodarlo: Quanto a voi, se l'haverlo voi tutti per vostra gran ventura, e conosciuto, e praticato, pare che faccia, che a me basti di accennar' le cose, anzi l'haverlo voi, e conosciuto tutti, e praticato, fa che tutti vedrete li miei diffetti nello spiegar le cose, E quanto a me, se i pur troppi favori, e beneficij grandi, ch'egli m'ha fatto sempre pare c'habbiano a fare, che senza adoprar arte io habbia quãto affetto mi bisogna; anzi i favori, e i beneficij grandi, ch'egli mi ha fatto sempre, non mi lasciano arte da impedire, che io non habbia troppo maggiore affetto di quello che bisogna: E questo principalmente era quello, signori Canonici perche io andavo pur declinando questo, per altro, suavissimo, & honoratissimo carico: e vi pregavo, che di gratia ad altri commeteste il ragionare, e a me lasciaste il piangere che a dirne il vero. A te mi volgo hora ò mio padrone e Padre (che sempre con questi nomi sarai chiamato da me) sarà egli dunque possibile, che questa mia oratione, che pochi giorni sono tu ascoltavi vivo, hora ti lodi morto? e che questa mia lingua troppo honorata da te, mentre che la impiegasti a servir questa patria, hora debba impiegarsi per la tua, ahi troppo acerba morte, a consolare questa istessa patria? e che, insin di Roma dunque con tanta mia allegrezza mi con-

 ducesti

duceſti tu, perche io ti veniſſi a far l'eſſequie ? ahi che a commiſſione di legger Gieremia poteua dimoſtrarmi, mà io nō me ne accorſi, che le lettioni mie haueuano a terminare in lamentationi. Et ecco adempito l augurio. ecco quomodo ſedet ſola ciuitas, perche è ſenza te, ſe bene è plena populo. e come quella ſpoſa Mediolanenſe cineſa, che per ſommo ſplendore parea, domina gentium, hora pduto te, eſt facta quaſi vidua: e come vedoua tutta molle di lagrime e di pianto, quelle tue laudi, che tutta inſieme non puote celebrare, vuole che le celebri io; il quale ſe (come certo ſerò) ne anco ad vna minima particella potrò arriuare del tuo indicibil merto, ad ogni modo, ò anima benedetta come infinite altre imperfettioni mi hai pdonato, così anco queſta sò certo, che mi pdonarai. che ſecōdo il tuo ſolito più ti ſarà caro l affetto dell animo che la pōpa delle parole, e come diſcretiſſima vedrai, che nō ſol io mà niū dicitore potrà mai arriuare alle tue laudi.

Fra le quali ò Signori e voi che mi ſentite, ſe io, come par che ſi ſoglia, della grandezza e dal molto ſplendore della gran caſa ſua haueſſi o non haueſſi a cominciare confeſſo ingenuamente, che ſono ſtato in dubbio e da principio io penſai di farlo: Tanto più, che da lui steſſo in queſto isteſſo tempo non ſon doi meſi ancora che io ſenti diſcorrere; come il benedetto CHRISTO, ſe ben di pouera madre, ad ogni modo di nobile era voluto naſcere: e che a molte coſe anco nella vita ſpirituale giouaua la nobiltà: come ſarebbe, che il nobile, o per la conformità de ſpiriti che tiene co ſuoi maggiori: ò per la memoria che tiene delle coſe fatte da loro. ò per la educatione, o per altro, rimane più diſpoſto al bene oprare: che la nobiltà ſerue per iſtimolo al bene, e per freno dal male: e che, come la gemma meglio compare ſe è legata nell oro che nel ferro, così le isteſſe attioni virtuoſe danno maggiore eſſempio fatte da huomini chiari, che da oſcuri, & altre coſe. Tuttauia mi ſono poi riſſoluto di non farlo; perche ragionando in Milano, quale pazzia ſarebbe, ſe io credeſſi di poter far più chiara di quello, che ſi ſia la grandezza de caſa Borromea? forſe che le mancano i titoli di dignità, le richezze, i feudi, le giuriſdittioni, le pretenſione, i patronati, le memorie antichiſſime de i ſuoi, le lettere, l'armi, i parentadi eccelſi, & in Italia, e fuori, e quelle coſe in ſomma tutte vnite, le quali ad vna ad vna baſtano ad illuſtrare ogni famiglia; ma quelle coſe ancora, le quali se troppo terrene ſono, e troppo ſon' communi con de gli altri: E però vedendo, come vedea ogni coſa, il noſtro Carlo, che nō baſta al cauallo l'eſſer di buona razza, ſe non è buono anch'egli e che felici ſono quelli e ſauij, i quali, come il mare, non da i fiumi de loro anteceſſori riceuono la dolcezza di queſta gloria vana, ma rimboccando, e rengorgando in per lo ſuo i fiumi, vàno a dar loro il ſalſo d'vna ſolida laude a tutti i ſuoi paſſati, ſi della grā nobiltà ch'egli haueua tratta ſeco dal ventre di ſua madre in tāto ſolamēte ne reſe gratie a Dio, in quanto egli conobbe, che le opre ſue con queſta circonſtanza erano più eſſemplari. del reſto tanto poco ſe ne curò, che inſino nella nuncupatione Cardinalitia il ſuo cognome vollē che ſi leuaſſe, & in vece di quello ſupponendo

il

al titolo; non più Cardinale Borromeo, mà Cardinale di Santa Prasseda volle esser nominato: e con tanto essempio, e tanto vertebil; che dall'hora in poi la maggior parte di quelli, che sono stati fatti Cardinali, in vece del cognome, o della parrochia, o della Città alla quale presedono hanno voluto il titolo; ne sdegnano punto che si dica che per imitatione l'hanno fatto; perche troppo conoscono che maggior laude a pena posso havere, che questa imitatione. Felicissimo huomo, che in mezzo a tanto splendore di nascimento hà saputo si bene non insuperbirsi ne punto, e dare essempio a gli altri del medesimo: così fà la perla la quale se bene infin' nel fondo al mare se ne stà, ad ogni modo conservandosi chiusa nella conchiglia, ne mai aprendosi se non quando sormonta a ricever le rugiade celesti, ne odore, ne sapore, ne altra cosa marino ritroviamo in lei, ma pura, schietta, e bianca pare appunto che sia formato in cielo. e però dalle cose del mar di questo mondo nõ bisogna lodare questa perla: e sè bene egli de Borromei, e Medici è nato, di padre come habbiam detto, e di madre sorella di Papa, e di quella famiglia Medicea, che pare un seminario de Pontefici, ad ogni modo di tutte queste cose, che non sono proprie sue non voglio che parliamo.

Anzi ancor fra le proprie, quelle ch'egli non istimo mai istimiamo noi, ò reputiamo in quella parte solà, à quel rispetto, che da lui stessa furono refutate: Parlo del corpo suo, il quale se bene grande, formato, proportionato, e sè nõ fosse stata la gran maceratione, colorito, e gratiosissimo voi sapete che era: e con faceva in oltre grave & amabile insieme; pieno di maestà e di dolcezza, e che nel serenarsi apria come si dice, il Paradiso: Tuttavia in materia di questo voglio, che diciamo più tosto quella, che a lui piaceva più: cioè se corpo si poteva trovare p penitenza più afflittato, più afflitto, più macero, più pallido, più esangue. I corpi de gli altri ò ascoltanti, per questa, ò in questo ò in quella forma si desiderono, perche diano ò tale, ò tale inclinatione all'animo, mà qua io voglio dire cosa degnissima da notarsi; cioè, che la cosa era ita in cõtrario, & era stato l animo, che haveva date le inclinationi al corpo, in modo tale, che resola quasi totalmẽte spirituale se nõ p estrema necessità, ne cibo, ne bevãda, ne riposo desiderava egli già molti in maniera viveva, che è stato miracolo, (mà ahime terminata troppo presto) ch'egli tãti anni habbia potuto vivere: anzi vivẽdo era morto: Et io posso affermare di nõ havere mai, anco di mezzo state, nel mio venire in pergamo, doppo esser benedetto (cosa à Dio mio, che nõ sera mai più) basciate quelle sacrate mani, ch'io non l'abbia trovate come ghiaccio: ne mai do un pezzo in quà vi è stato dentro calda, sè non è stata di fuoco, ò febre: Carissimo corpo: deh remitatelo ò Milanesi e dite: Ma non sono queste le mani, che tante volte si son' congiunte, e alzate à pregare, & à sacrificare per noi? Non sono questi i piedi, che tante miglia hanno fatto per noi? Non è questo lo petto, che altro non machinava, che ben' nostro? non è egli questo il cuore, che ardea d'amor per noi? ò cari membri, ò cari mẽbri, e voi vete sotterrate voi sarete sepolti, ahime che vi ci toglie? perche vi ci

vi si ascondete? Quanto a me; niuno mi torrà già mai dal petto, se non morte, la viua imagine di quel carissimo volto: tanto più in quell'atto, nel quale con gli occhi volti al Cielo, quasi ridente, e con sembiante angelico, io lo vidi spirare, e restar' morto.

Ma a più essentiali cose è tempo, che passiamo ascoltatori: le quali poiche son' tante, e così intrecciate l'vna all'altra, che più commodo modo da poterle partire non hò trouato mai filo più bello, che il filo stesso della sua Santa vita, non pare a me, che possiamo pigliare, e cominciar' di quelche per fanciullo che fusse e fù sempre deuoto. In somma di certe singolari bontà si vede, che il benedetto Dio ne hà fatto dar segni fin nella pueritia. Così si legge di San Basilio, di San Gregorio, di San Domenico, di San Francesco, di mille, e così si vedea, dicono quelli, che se ne raccordano (poiche per nostra sventura pur troppi sono quelli, che ponno raccordarsene) in questo figliuoletto, che tornato da scuola, tutti i solazzi, che quell'età si tenera in ogni altra cosa suol pigliarsi, egli a fabricar piccoli altari, ad adornar' capelluzze, e a contrafare altre cose pur sacre gli prendeua; che se bene da ingegni alteri ponno stimarsi cose troppo minute a questo luogo, & a questa occasione; io nondimeno non solamente non ho voluto sdegnarle, mà mi sono sommamente piacciute. & oue altri dice che fra cose si graui non doucan hauer' luogo le minutie, a me piace mostrare, quanto laudeuoli siano state in lui, non sol le cose graui, ma insino alle minutie. Che del resto alla proportione dell'età, anzi oltre la proportione dell'età, così sapessi io andare alzando lo stile, come cresceranno le cose. Ma per hora innanzi, che arriuiamo a quel tempo, nel quale essendo creato Papa il fratel di sua madre, egli fu chiesto a Roma e fatto Cardinale, basterà dire, che vscito dalla scuola, & ito a studiar legge in Pauia, non è possibile a finir' di descriuere, con quanta modestia, e con quanta grauità egli passasse gli anni de gli study suoi. in habito clericale vestiua, ma quello che più importa, costumi clericali: conseruaua somma continenza, virginità come si crede, perpetua: molta ritiratezza niuna vanità, assiduo studio: questi erano gli essercitij suoi: Et insomma se bene per disgratia nostra non suole però essere quella Academia, ne la più quieta, ne la più santa del mondo, egli nondimeno, come scriue Nazanzeno di Basilio, e di Athene, quale si crede, che passi vn fiume il mare senza amaricarsi, e viua vn animal nel fuoco senza però abbrusciarsi; così passando per gli tumulti con somma quiete, e per gli vitij con supreme virtù, e al dottorato supremo meritissimamente aggionse, & à quel tempo poi, nel quale dal nuouo Papa, come dicemmo, fù chiamato à Roma.

Felice gita, auuenturosa andata, per tutta Santa Chiesa, mà in particolare per questa Città nostra: E forse che era di molta età quando, fu creato Diacono Cardinale di San Martino in Montibus; quando poco appresso fu fatto Prete Cardinale col titolo hora così celebre di Santa Prassede: quando fra i termini ancora dell'anno 23. fù, da chi poteua farlo, dichiarato Arciuescouo di Milano, e (quello che

lo che ognuno di noi sà, quanto possa importare) quando per sei anni intieri fù, non solamente nepote di Papa, mà amatissimo nepote di grandissimo Papa. Fù maravigliosa dispensatione di Dio, vedete, ascoltatori, ch'egli in quello stato vivesse del quale nè il più desiderabile pare, che possa ritrovarsi al mondo, nè oue, si trattino, & s'intendino con i maggiori huomini le più importanti cose. prima, accioche in tanta potestà di farsi lecito quanto gli fusse libito, lasciasse questo essempio di non farsi piacere, se non quanto licesse; e poi affinche di questa maniera facendosi pratico di tutti i costumi, e di tutti i negotij dell'vniuerso mondo, douesse essere più atto à quella grande impresa, à che il chiamaua Dio, della reformatione (per quanto egli potesse, almen con al suo essempio) dell'vniuerso mondo. Questo è certo, che in quello stato così felice, & alto, oue niuno contradice, oue ogn'vno applaude, contradisse egli solo a tutti i moti se ve ne vènero mai, di irragioneuoli cose, e diuidendo se stesso, alla deuotione, alle lettere, & à i negotij. quanto alla deuotione, hauendo spessissime volte longhi ragionamenti con huomini spirituali à poco à poco andò reformando se stesso, e la famiglia insino à tanto, che presa occasione dalla precoce morte del Conte Federico suo fratello, mostrando di aprire all'hora maggiormente gli occhi alla fragilità dell'huomo, et alla vanità del mondo, quasi sciioltosi à vn tratto da i legami strettissimi de i respetti humani apertamente si diede tutto à Dio; ogni conuersatione mondana cominciò ad abhorrire: non altri ragionamenti, che spirituali admettere; e quelle cose fare, che suole fare vn cuore, che s'apra da douero al santo spirito; Nè contento di accomodar se stesso, accomodò la casa, e licentiò (remunerando prima, e regiamente) tutti quei seruidori, che ò per professione, ò per habito à lui non parue, che si affocessero con vn p. di one Cardinale, e Vescouo. Et in vece di questi, da tutte le parti, e di tutte le nationi del mondo congregati e raccolti i più buoni, e i più dotti, che potesse trouare; oue Roma è l'epilogo del mondo, procurò egli e ottenne, che fosse la sua casa, quasi compendio della bonta di Roma: e questa stessa casa, con così buone regole e così sante leggi ordinò, che da indi in poi la sua famiglia è sempre stata regoluso essemplare alla reforma di tutte le famiglie. E pure vltimamente (ò come era accorato) le regole della famiglia facea, che si stendessero lequali non vorrei già che duplicandosi il danno con la morte di lui anch'esse ei perissero. Mà queste son cose, che si son fatte poi. Hora tornando a Roma, & à quel tempo, nel quale in mano à lui era la somma tutta delle cose: questo fu grande, ò Milano, che per occupationi, ch'egli hauesse non tralasciò però gli studi mai. ogni giorno studiò all'hora, come fino alla morte, non solo ogni giorno, mà molte hore del giorno ha studiato sempre. e con tanto giudicio veramente, e tàto felicità che se i suoi habiti intellettuali, non fossero di troppo gran longo superati & abbagliati dallo stupendo lume, degli habiti morali, e Theologici; anco da questa parte delle lettere, e per gli studi soli, meritarebbe egli somma laude. E veramente, quale se non letteratissimo sarebbe stato così grande amator de letterati? Chi gli fauorì mai

maggior-

maggiormente à chi più benignamente gli raccolse? Oltre i Seminarij, i Collegij, & a Pauia, e quale letture, gli stipendij, e tante, e tante cose tutte fatte a fauore delle lettere, & oltre i libri fatti da lui medesimo, i quali hora, che più non gli rattiene il freno della modestia di lui stesso pur io, che come io gli viddi, così vscendo fuori, gli vedrà anco il mondo, e vedrà insieme, quanto dentro di lui faceano a gara, e le lettere sante, & i costumi. Egli conseruò, come diceuo, l'amore di queste lettere, infino in quel golfo di delitie, & in quel mare di occupationi, che gli portaua a Roma l'essere nepote di Papa, di modo tale, che nello stesso tempo, se ve ne ricordate, nacque, generata da lui quella celebratissima Academia, dalla quale, come da cauallo Troiano, per non parlare se non di Cardinali, son poscia varij tempi vsciti, e i Sirulecti, gli Alciati, e i Visconti, e i Gonzaghi, e i Valerij, e i Ceuro. E tutto in maniera, che sì come, ne le lettere leuauano la diuotione, ne dalla spiritualità era impedita la dottrina; così ne dall'vna, ne dall'altra di queste due cose, fu mai distratto dal negotiare; anzi non vi fu mai nepote di Papa, il quale in maggiori negotij hauesse occasione di occuparsi, di quello, ch'hebbe lui, perche celebrandosi all'hora il gran Concilio di Trento, opra, della quale non vide mai maggiore Santa Chiesa; egli, repugnando molti, e con molte maniere cercando di corromperlo, ad ogni modo vnitto sempre, e costantissimo, fu egli principalissimo authore appresso al Zio, perche il Cõcilio seguisse, e si finisse, oltre tanti gouerni, e tante legationi, e fra l'altre quella legatione grandissima di tutto Italia, nella quale su haueste ò Milano la prima volta il bene di vederlo Cardinale, e Visconte. Et insin da all'hora potesti ben comprendere quali si fussero i pensieri suoi, quanto egli desiderasse la residenza; come egli zelasse per l'animo la essecutione del Concilio di Trento, e la reforma: per l'vna delle quali cose, cioè per la essecutione del Concilio, celebro subito la Sinodo Prouinciale, che fu la prima sua, e la prima di tutte doppo il Concilio vniuersale: e per l'altra, cioè per la reforma, non potendo restar egli, come ardentissimamente desideraua di fare, almeno fino all'hora venuta in luogo suo procurò di lasciare il suo vicino di te huomini eccellentissimi, e per costumi e per lettere, e tali in somma, quali le cose auuenute di poi, e le dignità, e gli vfficij, che hanno hauuti, n'hanno potuto render testimonio: Et egli tornato à Roma, non solo per camino con vno quieto d'animo marauigliosa riceuè la nouella dell'infirmità del Zio; mà giunto à Roma, e ritrouatolo moribondo il Papa, volle di sua propria mano amministrargli i Santissimi Sacramenti e dar questo conforto à quel gran vecchio, che frà le mani di sì essemplar nepote, a quello Dio hauesse à render l'anima, che l'hauea donata à lui.

Dal qual tempo, dalla morte cioè di Pio Quarto, troppo maggiori cose ci si presentarebbero da dire, di quelle, che in così poco tempo, anzi di quelle, che in tutta la vita d'vn huomo si basti à raccontare. ma io confido in quello vniuersale ardore ch'io veggo in tutti gli huomini di lodarlo, d'hauere à veder questo,

e tante

e tante prose, e tanti versi, e tante historie, e tante orationi, e tanti volumi in lau de di lui, che resteran dipinte, e colorite, e quelle cose, ch'io non posso toccare, e quelle, che per hora solamente dissegno, e vo abozzando. Del Conclaue, che si fece all'hora, io al sicuro non ne vuo parlare: quanto grossa, e graue dependenza de voti hauesse in quel tempo, come ha hauuto sempre, il Cardinale Borromeo, quanta fosse in sua mano (se in quel luogo si trattasse all humana) se non l'assalto almen l'assedio, e il differir le cose fin a somma strachezza del Conclaue. e quan to nondimeno egli per ben di santa Chiesa accelerasse le cose, e sentito nominare che gli parena attissimo, come subito senza mirare se fosse sua creatura o d'altri, concoresse prontissima a crearlo, queste, e cento altre cose della stessa natura non vò raccontar iouanzi, come egli subito fatto il Papa cō somma destrezza due co- se procurasse cioè di persuadere la essecutione del Concilio di Trento, e la licēza di venir à noi; anco questo trappasso: corrò là, oue cōsiste il tuo bene ò Milano, cioè che tu ò pouera Città la quale tanti, e tāti anni prima eri restata ò senza al cuna, ò con pochissima residenza, di modo tale (lo dico cō vergogna, e cō isdegno) che dentro al tuo Arciuescouato istesso, per suo sommo ornamento tutte le habi- tationi eran ridotte à questo che si facean comedie, e vi eran stalle hauesti final mente quella residenza Episcopale, la quale era tanto, e desiderata, e pregata da gli huomini spirituali, che si trouauano in te: e l'hai veduta tale, quale tu stessa sai che quanto à me il dire adesso tutte le cose, che in questa residenza ha fatte il nostro Carlo, e dissegnare quella Idea del Vescouo, ch'egli hà espressa in se stesso, ò al sicuro nō lo tengo possibile; anzi non credo, che ne in forma di vita, ne in for ma di annali, si possa scriuere somma di tante cose sue, ne vi sia altro modo, se non se forse alcuna in modo di Diali, di giorno in giorno fosse ito raccogliendo i fat- ti suoi. Quanto à me in questo poco di ragionamēto che mi resta, non potēdo stren gere il mare, anderò a vedere, s'io potessi raccorre l'acqua ai fonti, e a i riui, di d'onde è vscito il mare. cioè a quelle virtù, che hanno produtte in lui tante opre Sante: e se bene anco qui in vniuersale tutte le Episcopali virtù, e nominate da san Paolo, & altre potrei dire in vn fiata, che sono state in lui; nondimeno, per parlar più distinto, da cinque capi, e da cinque fontane, cred'io, che ci sia nato tā to bene; cioè da amore intensissimo, ch'egli ha portato sempre alla sua Chiesa, da santità di vita, da prudenza, da diligenza, e da fortezza d'animo.

E veramente, quanto al primo io la confesso ò Milanese Chiesa, che tu, & ama bile sei, e riguardeuole: Chiesa nobile populata incredibilmente, cō popolo reli gio so, che si è cōseruato sempre fedele anco a tēpo de Arriani, che confini cō Diocesi, e molte, e nobilissime, insino con le Corte, con le Costanze, & altre, che sei Metro- poli d'illustrissima e religiosissima prouintia; e quella, che più importa, che hai hauti sempre grandissimi, e santissimi Vescoui, i Dionigi, gli Ambrogi, i Simpli- ciani, gli Eustorgi, e tanti. Mà s'io voglio dire il vero, ne queste ne altre parti tue, ò bellissima sposa, mi pare, che auāzassero punto quell amore, che ti hà sempre

portato questo tuo morto sposo Pouerello:come ardeua di amore,come si strugge ua per te.Poueri arteggiaui,donne, fanciulli,mendichi, che tutti hauete perso il Padre,ditelo voi,alle vostre schuole di dottrina Christiana, alle vostre fraternità,alle vostre cõpagnie con che dolcezza veniua?come trattaua con tutti? come accarezzaua tutti?come nelle occasioni di poterui giouare si vedeua,ch'egli ride ua tutto,e giubilaua? Audienza più grata chi la diede mai?ne più spedita,ne più amoreuoli? Per gli castelli e per le più pouere ville vn cittadino,vna cittadina come era sentita da lui?come degnata,come cõsolata?e in materia d'infermi, lasciamo andare come egli a Vescoui,& a Principi andasse volontieri,& in particolare,cõ quãto ardore egli corresse l'anno passato da Carlo Emanuelle Duca di Sauoia,ch'egli amò sempre come figlio,anzi come pupilla de suoi occhi,e sempre ne promisi a se stesso cose grandi,vna qua dẽtro fra noi,nella nostra Città, e nelle vostre ville,qual nobile,quale ignobile,quale ricco,qual pouero essẽdo infermo hebbe mai desiderio di vederlo,ch'egli di verno,di state,di notte, di giorno, a ogni tẽpo,a ogni hora no vi corresse subito,e quiui co estrema familiarità, e dolcezza non lo consolasse,no lo visitasse no lo benedicesse,non lo benificasse?e del tẽpo della peste nõ ve ne raccordate voi o Milanesi? Ahi troppo ingrati,se nõ lo raccordaste. Me ne raccordo ben io;ma non ne voglio ragionare ancora: perche hò paura,che nõ potrei raffrenare il piãto, che pur troppo mi corre insin su gli occhi, e non vorrei per anco, che da torrente di lagrime fosse turbato il picciolo fiammicello del mio ragionamẽto Vn'altra cosa più tosto in vece di questa vi voglio dire,e dicola volõtieri,perche ho ambitione di dar le cose,ch'egli hà detto a me stesso: Come questa,che ragionãdo egli vna volta con me solo del molto amore, che dee portare il Vescouo alla Chiesa sua. sappi,mi disse egli, che quando l'huomo è peruenuto al desiderio di morir per lei, ad ogni modo molti altri gradi trouo di più ardẽte amore,à quali è di bisogno,che vi vada ascendendo,& arriuãdo Ardentissimo cuore,inamoratissima bocca.almeno,come fui interrotto, così hauessi hauto tẽpo di farmegli insegnare questi gradi Basta,che anco di quà si può chiaramente vedere,quanto affocatamente egli ti amaua ò Milano. E veramente (io nõ voglio tacere le tue lodi) ancora tu si vede, che ragioneuolmente gli respondeuà in amore:cosa di che io ti amo più,che non t'amauo? questi tuoi concorsi, e questi tuoi singulti,e queste lagrime, danno amabilissimo segno della tua gratitudine:oltre le cose,ahi troppo amare,e troppo dolci insieme di quella e per me,e per tutti infelicissima sera della morte sua O pietà ò pietà e qual cosa si poteua vedere più cõpassioneuole,e più lagrimosa della cõmotione di questo popolo? le furie parue che cacciasse adosso à ogni huomo, e donna, quello horribilissimo cenno di Aue Maria,che diede nuoua della morte di lui: Quà corre vno, là vn'altro, quà dieci,là cento,chi scompigliatamente,chi in processione; mà tutti (ò cosa da rompere per tenerezza i marmi) tutti dico piangeuano,tutti gridauano, fremeuano, vlulauano. A me fra gli altri,che ritornauo a casa da si mesto spettaco-

lo, cento mi domandauano ad vn tratto s'egli era viuo, ò morto il lor Pastore? e quando questa infelice lingua era sforzata à dar, ch'egli era morto: Dio buono; che cose si sentiuano? che cose si vedeuano? battimenti di petti, graffiamenti di volto, riuolte d'occhi al Cielo, complicationi di mani, obstupefattioni, stordimenti, queste erano le minori cose. Huomini ch'io non haueuo veduti mai, mi si gettauano al collo: & ò Padre, diceuano, à che siam redotti? e che serà di noi, s'e vien la peste, che ci diffenderà? ah che noi non l'habbiami meritato: ahime che Dio è adirato con noi. Ma di gratia non più, che mi si scoppia il petto: solo questo aggiongo, che io spero certo ò anime benedette, che se n andasti, come speriamo, in Cielo, per aggiongerti gloria accidentale, ti haurà fatto Iddio, e quella sera, & hoggi veder l amore di questa sposa tuo in verso te, e che serai allegra, che non potendosi con altro, almeno sia pagato il tuo amor con amore.

Al quale amor di lui verso la Chiesa sua, vna gran compagnia si aggionse, ò Milanesi, per farlo trarre à fine ogni opra, e superare ogni difficultà, cioè la santità della vita, o Santo, ò Santo: e chi volea resistere a tanta santità? della quale, che cosa si può dire che non sia poco? Il fondamento era quello, che deue essere in ogni Santo edificio, cioè cō vna ferma fede, accōpagnata vna grandissima humiltà, e di qui nasceua ogni bene, & in particolare religione si grāde, che pari a questa nō forse, e superiore a questa nō certo ne fu veduta mai: la cōtinenza, e castità di lui, nō solo fu cōtinua, ma da vn pezzo in quà apparēte; perche egli non stette mai in luogo, oue nō si sapesse, che faceua, ne mai parlò con donna, che non volesse presenti testimoni, e la pouerta fu tale, che nō solamēte di cēto milla scudi d'entrata ch'egli haueua, egli per la incompatibilità de beneficy a pochissima entrata si ridusse, mà di più questa nō era sua, & egli hormai per la persona sua altro nō ne godeua che poco Pane, & acqua che mangiaua; & vn poca di paglia oue dormiua: Et a questo proposito è bellissima cosa vna, che pur gli auēne meco, percioche hauendolo hora vn anno in paesi freddissimi, e di notte trouato, che studiaua cō vna veste da camera, di puro panno nero anco stracciata, & essortandola a tor veste migliore per nō morir di freddo: e quale mi rispose egli ridendo, se io, ne altra ne hò, ne altra voglio hauerne? le altre, della dignità son vesti, e nō son mie: ma quanto a me, io e di verno, e di estade, di questa sola veste son cōtēto, ne oltra voglio hauerne in vita mia Huomo di oratione, e di lettione è stato, se mai ne è stata vn'oltro: e quanto alla austerità della vita ahime Milano, che e per te, e per me è stata troppa: Pane, & acqua si era ridutto a mangiare quasi tutto l'anno: & era bella cosa nel sua lauto conuito, vederlo ingenocchiato (perch'egli nō mai in altra modo leggeua la scrittura) cō la sua Bibbia auanti, & a vna banda il Pane, e all'altra l'acqua. Il letto oue dormiua non era quella doue è morto: mà in vn camerina angustissimo sin sotto i tetti, caldissimo di estate, e freddissimo di verno, e paglia haueua sotto, e paglia sopra: oltre, che in cilicio perpetuo si giaceua: e quel, che è più, l'hore del suo dormire eruan quelle sole, che auanzauano, e ne

auanzauan poche: e tutto questo lo faceua vn giouane, nato nobilissimamente, teneramente alleuato, e per vn pezzo delicatamente vissuto. e tutto questo a lui pareua poco: & ogni giorno pensaua solo ad auanzar se stesso: e quando è giunto a termine di non potere hormai più vincere se medesimo egli è morto.

E morendo, non solo è morta vna indicibile santità, ma è morto insieme vna inesplicabile prudenza. Quella prudenza ò Milano, che da principio molti non voleuano admettere in lui: quella prudēza, che per nō saper dir altro sempre diceuano che gli mācaua i suoi emuli ò mondo ò mondo, con che occhiali miri, e cō che regole misuri. Vi è mai stato homo, al quale siano stati commessi i più importanti negotij? e che più destramente gli habbia condotti a fine? Vi è mai stato Prelato, al quale cō i Principi habbia più, e seruato il decoro, e senza rōpere ottenuta ogni caso? sia lodato Iddio, che se bene dall'euento nō bada misurarsi la prudenza, ad ogni modo cō quelli, che tutte l'altre cose rifiutauano, anco l'euento hà mostrato, che il più prudente di lui non nacque mai. Nel ritrouar partiti era marauiglioso, e nello scegliere il meglio era stupendo. segretezza mai si è trouato vguale, e due cose haueua, che la facean prudente sopra modo. Vna, che in ogni cosa volea sentir cōsigli, e l'altra, che in ogni caso sempre egli ricorreua all'oratione. Vedete voi se questa era temerità, ò pure era finissima prudenza. Prudente? si tanto, quanto egli era santo, che non si può dir di più. e se nō fosse mai altro, che prudenza era quella di ragionar cō tutti, e senza indignità, ò vanità fare esattamente ogni compimento con tutti, e senza dimostrarsi, non lasciar mai, che in sua presenza, pur si dicesse vna parola otiosa? Ma queste sorti di prudenze non le conosce il mondo.

Quel mondo, il quale della diligenza di lui non può già hauer dubbio; anzi se ne stupisce, e se ne ammirà: & a ragione: poiche dillo tù Milano, che lo sai: chi vide mai il più diligente, & il più sollecito huomo di lui? Io per me confesso, che nell'essempio di lui solamente, hò imparato a intēdere quel passo di S. Paolo della sollecitudine di tutte le Chiese del Quis infirmatur, & ego non vror? e di quello che seguita. che ppetua intētione: che esser posto tutto nel suo vfficio. che hauere vn fine solo, e caminarui dritto. basterebbe il dire vna cosa sola per essempio, e sapere descriuere con quanta applicatione la faceua, mà se vogliamo in vn corso di parole raccordarsene molte, e poi stupire: Chi visitò mai più assiduamente la sua Diocesi, e molte Diocesi altrui, di quello, che habbia fatto lui? chi fece mai le sinodi, e Diocesane, e Prouinciali, più ordinariamente, e più a suoi tēpi di lui? chi vi fece mai dētro decreti più minuti, e più graui insieme, che habbia fatto lui? chi fece mai relationi più cōpite dello stato della prouintia a Roma di lui? chi fece mai osseruare residenza più esatta al suo clero di lui? chi hà mai tenuto più ordinationi, et ordinati più Sacerdoti, più diaconi, più subdiaconi, più chierici di lui? chi hà mai vnti più Vescoui? chi hà mai cōsecrati più altari? più cāpane? più chiese? chi hà mai introdotte più opre pie in vna Città? Padri Giesuiti,

Tea-

Teatini, Oblati, Orsoline, Capuccine: tãti Oratorij, tãte schuole, tanti collegij? chi hà mai tenuto in maggior credito l'Ambrosiana Chiesa, e più restituiti i suoi riti? chi fece mai più fabriche, e più giudiciosamẽte di lui? E per venire finalmẽte a quello, che è principalissimo vfficio del Vescouo: chi predicò mai più assiduamẽte la parola di Dio, e con tal modo: & i Vesconi erano venuti a tale, che nõ haueano per suo vfficio quello, in che essentialmẽte cõsiste l'vfficio loro: sia lodato Dio, che cõ l'essempio di questo Hierarca, e nõ è più così: anzi come dice vn Santo, se molte altre cose vi sono da fare; le altre si cõmettono ad altri, e quella comincia- no i Vesconi a rattenerla per se, come faceua lui, il quale di noi altri cooperatori suoi non si seruiua mai, se non per necessità, e del resto suppliua egli medesimo: Et vna bella cosa diceua, cioè di hauere molto obligo à Dio, che non gli hauesse dato molto talento di predicatione: perche di questa maniera, ne egli se ne insuperbiua, e gli altri conosceuano, che non per altro faceua quell'vfficio, se non perche doueua, & era vfficio suo: Mà ad ogni modo senza tanti talenti, piacesse a Dio, che tanto profitassero, come faceua lui, quelli che si presumano di hauer gran talenti. E così senza talento piacesse a Dio, che l'hauessimo ancora questo carissimo predicatore, e potessimo vdirlo. Che a dire il vero, o Milanesi, molti di voi è certo, che vi pentirete di non essere stati molto più diligenti in venirlo a sentire. Et io per me prometto, che insin da adesso nõ è possibile ch'io riguardi à quel pergamo, e non pianga: Pouero pergamo, che auanzi hai fatto in cotesto tuo nuouo abbellimento? abbellirti di argento, e perder l'oro: ò farti ricco d'oro, mà restare spogliato di quella cara gemma, che ti ornaua, ò Borromeo, ò Borromeo, oue sei? Ditelo donne, ditelo huomini: oue è quello, che con tanta carità vi ragionò sì spesso? che con tanta vtilità vostra lo fece, e sua dolcezza? mà, che importunità, e questa di lagrime mie: Ben vi dissi io, Signori, che era meglio ch'io non venissi quà: che questo è luogo da dire, e non di piangere; e per venire a piangere, troppo bene poteuo quella mia cella, che da tre giorni in quà hà riceuuti fiumi de miei pianti, capire ancora questi pochi miei.

In somma amore, bontà, prudenza, e diligenza habbiamo detto fin quì, che hanno fatto questo gran Prelato, & hora vn'altra cosa solo vi aggiongiamo, senza la quale tutte quelle altre sarebbono state nulla, cioè vna stupẽdo costanza di mẽte, e fortezza d'animo: che pericoli? che minaccie? che difficultà? che preghiere? che promesse? che sommessioni? niuna cosa si trouò mai, che torcesse quell'animo dal bene. Nella recuperatione de beni ecclesiastici, e nel conseruare le ecclesiastiche giurisditioni il più brauo, & il più valoroso non fù mai. Per la conuersione de gli heretici, io ne sò qualche cosa, egli non vi era pericolo, al quale volontiera non si fusse esposto: mà il riceuere vna archibugiata, e seguitare l'oratione, e non commouersi, non impaurirsi, che brauure son queste non vdite? che la palla non lo offendesse, se fù miracolo ò nò, lasciamolo à quelli, a chi spetta il giuditio; mà, che egli non temesse, e così rimanesse quieto, e sì composto, come se cosa non gli fusse

occorso;

occorsa; oue mi trouarete essempi mai di fortezza vguale? se già non gli piglia te da lui stesso nel tempo della peste, ò Milanesi: in quel tempo; nel quale vi ricordate voi, che erano desolate, e sole le vostre strade, chiuse le vostre porte, prohibiti i comertij, rifiutate le lettere, piena d'herbe la terra, infetta l'aria, dishabitate le case, ogni cosa campane, ogni cosa croci, ogni cosa cataletti, ogni cosa morti? & all'hora Città mia quando la moglie fuggiua il marito, il marito la moglie, il figlio il padre, il padre il figlio, il fratello la sorella, la sorella il fratello: all'hora dico, madre padre, figlio, fratello, sorella, e marito, chi ti era, se non questo santissimo huomo? che fatto ardito dal molto amore, ch'egli ti portaua, senza vn timore al mondo, nelle capanne, nelle case, ne i lazaretti entraua, a i letti veniua, infin le vesti adoperaua per soccorrerti? di mano propria i Sacramenti daua, e mentre per le strade passaua, più geloso di te, che di se stesso, ti auisaua, che non ti aprossimassi à lui, il quale per soccorrerti, non si auertiua di auicinarsi à te: ò brauura, ò fortezza.

Benche, se per fortezza anderem ricercando i luoghi, oue egli non hà temuto la morte, qual luogo è più proprio di questo, nel quale egli è morto; egli è morto sì; mà tanto è longi d'hauer temuta la morte, che molte volte, ò, che sia stata reuelatione, ò conjettura, hà predetto, d'hauere questo anno istesso a morire, come pur troppo ha fatto: e poche hore auanti, che morisse, lo so io, che da lui stesso fui chiamato al suo letto, se i suoi ragionamenti erano di huomo, che temisse il morire, ò pur di tale, che gia risoluto di andare a Dio quando fosse chiamato, nel poco tempo, che gli sopranauanzaua, voleua pur giouare, e trattar cose, che alla sua sposa fossero di profitto e di ornamento: santa bocca, sacre parole. di visite, di orationi, di prediche, de libri spirituali trottò meco; & insino di ordinare gli oratorij nel monte di Varallo, e di andarui ogni anno, se egli sopraviueua; mà a vn'altro mōte, altro, che di Varallo speriamo, che tu sii ita, ò anima gloriosa, oue godi hora mai il frutto delle tue gran fatiche: Ne noi cō questi pianti, e queste lagrime nostre ci dogliamo per te, che ben sappiamo, che tu vi hai guadagnato, & all'ingrosso; mà si dogliam per noi che troppo grandi cose habbiam perdute: e a quali quella istessa cosa refreschera le piaghe, che le risana a gli altri; cioè il tempo: il qual mostrandoci ogni giorno maggiori i nostri danni, per consequenza ci accrescerà i dolori.

Tuttauia, poiche il piangere non gioua, due cose sole resta, che noi facciamo: l'vna, che procuriamo quanto si può, di rattenere i suoi santi instituti, e caminare per quelle vie, ch'egli ci haueua ordinate: e l'altra, che ci volghiamo tutti a pregar Dio, che ci dia successore degno di lui: Deh ò Milanesi, ma voi principalmente ò sacro clero, affatichiamoci, sforziamoci di mantenerci come siam stati instrutti: e che? donque farem vedere a i popoli, che quanto habbiamo fatto, sia stato per timore? Vero, che era gran freno l'essere sotto quegli occhi, ma imaginateui, ch'egli hora dal cielo ci risguardi, e con atti soaui ci chiega in gratia, che

per

per amor di lui, e di noi stessi, noi camminiamo la cominciato strada: E poi a domandare il successor volghiansi; e come a santo Ambrogio restò per successore Simpliciano, così a questo Ambrogio succeda per virtù vn Simpliciano.

Che sonno quelle poche cose, ò anima benedetto, le quali questo mia inetta lingua, fra lagrime e sospiri, ha potuto hoggi ragionar di te? Hora essa tacerà; mà in vece di lei, & hoggi, e sempre ne ragionerà il cuore; il quale in questa morte tua ha fatto vn solo acquisto; che doue prima mi sdegnano con lui, percioche mi pareua, che non ti amasse tanto, quanto si conuenina; hora dell'immenso dolore, ch'ei patisce, conosco chiaro, ch'egli ti amaua più che non credeuo. Misero me, ò Milanesi, al quale auerrà sempre il contrario di quello, che auenniua al soldato Romano ferito, e restato impedito di vna gamba in vna suo vittoria: perche, oue egli diceuo, che ad ogni passo, dal picciolo danno della gamba, si raccordaua i grandissimi fregi dello gloria sua; Io tutto in controrio: da quella poca gloria ch'hauerò, mi raccordoro sempre de miei grauissimi danni: perche, mentre mi vanterò d'essere stato seruidore, e mediocramente caro, a così grande, & a così sant'huomo, bisognerà, che mi ramenti insieme, di quanto pretioso ne sia stato priuo. Hò detto &c.